

Il Mattino 24 Febbraio 2001

“Via dalla mia zona”. E lo uccise

Nella testa il mito familiare di un padrino famigerato. Negli occhi l'esempio della violenza. Il suo nome il nome di un eroe della rivoluzione messicana. Ecco l'identikit disegnato dagli inquirenti di Emiliano Zapata Misso, nipote di Giuseppe Misso, capoclan della Sanità, vent'anni appena, l'idea fissa di una malavita senza regole e senza vergogna, presunto assassino, guappo in erba, piccolo uomo feroce e sanguinario come un boss mafioso. Lo hanno arrestato i carabinieri del nucleo operativo, maggiore Antonio De Vita, ordinanza di custodia cautelare del Gip Luigi Picardi su richiesta del Pm Raffaele Marino: omicidio. Il suo complice, medesimo clan, era già scappato per sfuggire a un'altra ordinanza. Lo cercano. Dicono i giudici che insieme uccisero Giuseppe De Martino, 22 anni, incensurato, campione di calcetto all'oratorio, bel ragazzo conteso dalle donne, uno del rione Amicizia, terra controllata da una banda rivale a quella della Sanità, uno che era solito trascorrere il sabato sera ai Tribunali, terra rubata dai Misso, uno che non era scappato nemmeno davanti alle minacce, uno che aveva osato fermarsi a parlare con le ragazze della zona e addirittura con un'amica di Emiliano Zapata.

Gli aveva detto: con Cristina non devi più parlare. Lui non se ne curò. Un eroe. Un pazzo. Un giusto. L'uccisero un sabato sera, 13 aprile 2000, poco dopo la mezzanotte: I testimoni, soprattutto conoscenti di De Martino, hanno rotto l'omertà raccontando episodi e circostanze buoni a incastrare Misso. Uno in particolare, quello che era accanto a De Martino quando gli spararono alla testa, è stato perfino picchiato dagli sgherri del clan, ma non ha tradito la memoria dell'amico morto. Ha parlato. Dietro il delitto, un movente folle e incomprensibile, se non si entra in una logica deteriore di malavita, uno scenario senza valori umani, una sottocultura di camorra che è il vero ostacolo a ogni idea di futuro e di sviluppo. Secondo l'accusa, Emiliano Zapata Misso, dentro lo zio, il clan allo sbando, aveva assunto un ruolo di primo piano nel panorama camorristico del centro storico. Girava armato. Dettava legge. Controllava con le ronde il territorio. Imponeva a chiunque arrivasse da fuori di andare via dai Tribunali.

Giuseppe De Martino era un intruso, secondo lui. Non solo girava nella zona il sabato sera, ma era uno di successo, gli amici sempre intorno, le ragazze, anche quelle della Sanità, ci si intrattenevano volentieri. Più di una volta Emiliano Zapata lo aveva minacciato, perchè veniva dal rione Amicizia, terra dei Contini, nemici giurati dei Misso, ma soprattutto perchè era corteggiato dalle donne, anche le sue, una, in particolare, Cristina. Lui non aveva paura.

Quel sabato sera, le ronde di Emiliano furono frequentissime. Gli amici di De Martino capirono il pericolo, uno incrociò lo sguardo di Emiliano, abbassò gli occhi per la paura, consigliò agli amici di cambiare aria. De Martino non mollò. Continuò a parlare con le ragazze. Misso e il complice continuavano a girargli intorno prima con un Liberty, poi con un Gilera Runner, lo fissavano, lo provocavano, gli mostravano la pistola infilata nella cintura. Lui niente. Allora gliela giurarono. Quando il ragazzo si avviò verso casa con il motorino, un amico lo precedeva in sella a un altro scooter. In via Martiri d'Otranto, Emiliano e il complice lo affiancarono, uno dei due allungò il braccio impugnando una pistola, tre colpi, uno alla testa, il volto in pezzi, morì all'istante.

Elio Scribani

